

SECONDA LETTERINA AI BAMBINI DELLA SCUOLA "S. B. CAPITANIO"

Cari bambini,

sono ormai tre settimane che non ci vediamo. Vi penso ogni giorno e..... mi mancate tanto!

So che le maestre sono in contatto con voi per cercare di continuare a insegnarvi quello che avremmo dovuto imparare a scuola. Sono molto brave sapete? Si impegnano molto e usano gli strumenti tecnologici per raggiungervi. Vogliono farvi sentire tutto il loro affetto. Spero tanto che voi stiate lavorando a casa come loro vi chiedono.

Nella prima lettera vi avevo detto che contavo su di voi per aiutare i vostri genitori in questi giorni, complicati anche per loro. Certo, per voi questi giorni sono anche un po' di vacanza e quindi mettersi a scrivere, leggere, studiare, eseguire le operazioni è difficile. Però, pensandoci bene, questa è proprio la vostra parte nella lotta al coronavirus. Già, in prima linea a combattere ci sono i medici e gli infermieri, che sono proprio degli eroi. Di loro si parla ogni giorno sui giornali, in televisione, sui social. Noi che stiamo in casa abbiamo l'impressione di non fare niente, di dover solo aspettare che passi. No bambini, questo non è "fare niente". E' una parte importantissima.

Cari bambini, anche noi siamo protagonisti importanti di questa lotta. Se ciascuno di noi continua a fare bene quello che deve fare, state sicuri che non passerà molto tempo prima di poter tornare a scuola! E tornando a scuola, se avete fatto bene tutto quello che dovete fare, sarà come non essere mai stati assenti, vi ricorderete tutto e le maestre capiranno che tutto il loro impegno è servito!

Ho trovato una storia che racconta di come è bella la scuola quando si sta insieme in un'aula con una maestra che insegna e tanti compagni con cui chiacchierare e giocare. E' ambientata nel 2155, quando ormai una scuola così non esiste più e c'è il maestro meccanico a casa. Sentite un po'.

"Quella sera Margie annotò l'avvenimento sul suo diario. Sotto la data del 17 maggio 2155, scrisse: "Oggi Tommy ha trovato un vero libro!".

Era un libro molto, molto vecchio. Il nonno di Margie aveva raccontato, un giorno, che quando lui era piccolo, suo nonno gli aveva detto che in passato tutte le storie erano stampate su carta.

I due ragazzi sfogliarono le pagine ingiallite e di divertirono a guardare quelle parole che restavano ferme, senza scorrere su uno schermo come fanno di solito le parole.

Margie domandò:

- Di che cosa parla?

- Di scuola.

Margie restò delusa.

- Di scuola? Che cosa c'è da scrivere sulla scuola?

Margie aveva sempre odiato la scuola, ma ora la detestava più che mai.

Il maestro meccanico le aveva rifilato test su test di geografia e lei era andata di male in peggio.

Margie disse a Tommy:

- Ma perché devono sempre parlare di scuola?

Tommy la guardò con aria di superiorità.

- Ma non è la nostra scuola sciocca. E' la vecchia scuola, com'era cent'anno fa.

Margie si sentì offesa e ribattè:

- Non so proprio che razza di scuola potessero avere tanto tempo fa! E comunque avevano sempre un professore.

- Certo, ma non era un maestro meccanico. Era un uomo che spiegava le lezioni, assegnava i compiti e interrogava gli allievi.

- Ma un uomo non è in grado di farlo!

- Sì che lo è.

- Beh, io non vorrei avere un estraneo in casa perché mi facesse lezione.

Tommy scoppiò in una gran risata.

- Non sai proprio niente, tu. I professori non stavano a casa degli allievi. C'era una sede speciale e tutti i ragazzi ci andavano.

- E imparavano tutti la stessa cosa?

- Certo, se erano ragazzi della stessa età.

Erano appena arrivati a metà del libro, quando la madre di Margie chiamò:

- Margie! A lezione!

Margie andò nella classe, vicino alla stanza da letto, dove l'aspettava il maestro meccanico. Tutti i giorni la stessa cosa.

Lo schermo era acceso: "La lezione odierna tratterà delle frazioni. Prego inserire nel foro apposito il compito di ieri".

Con un sospiro Margie ubbidì. Intanto pensava alle scuole di una volta, quelle che c'erano quando il nonno di suo nonno era ragazzino.

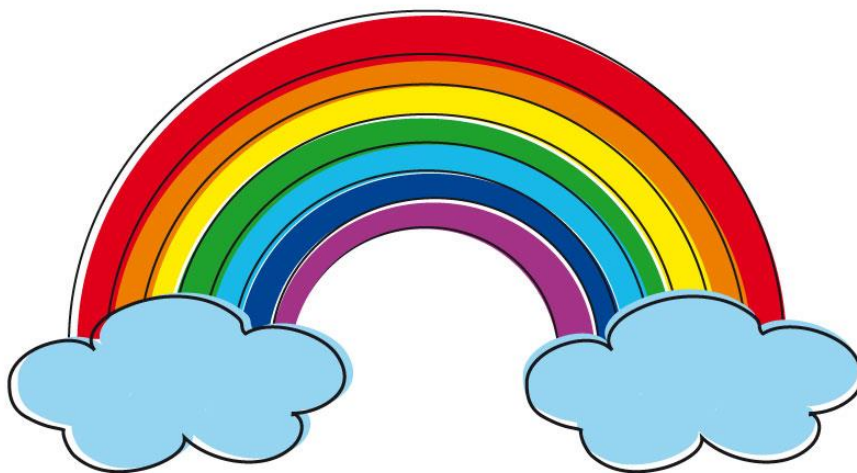
Tutti i bambini del quartiere arrivavano a scuola, ridendo e gridando, poi andavano a sedersi, tutti insieme nell'aula, e alla fine delle lezioni tornavano a casa insieme. Imparavano le stesse cose, e così potevano discuterne e aiutarsi a fare i compiti. E i professori erano delle persone...

Isaac Asimov, *Urania 493*, A. Mondadori

Io ho fiducia in voi, bambini. I supereroi oggi siamo noi che facciamo diventare la vita di ogni giorno un'occasione speciale per diventare grandi!

Vi scriverò ancora perché non riesco proprio a stare senza di voi! Un abbraccio forte forte a ciascuno di voi

La vostra scuola



ANDRA' TUTTO BENE!